

# Spettacoli

L'INTERVISTA. La Ferilli e Ghini progressisti e ballerini a Roma in «Alleluja brava gente»

## «Cats», Fregoli Shirley: tornano i lustrini

STEFANIA CHINZARI

ROMA Dice il saggio «Il musical è per definizione un genere pacifista consolatorio. Le sue linee di forza tendono sempre a concretizzare una visione del mondo nella quale i pezzi che compongono la realtà trovano il modo di giustapporsi così da riportare l'ordine nel caos» (Franco La Polla *Il nuovo cinema americano*, Marsilio). Dev'essere un gran bisogno di consolazione e di ordine se il musical supera l'abissale crisi del dopoguerra non ha mai smesso di sfornare sogni al macroscopio. Magari abbandonando il cinema dopo un passionato e turbinoso flirt per tornare in palcoscenico sua collocazione primaria. Lustrini, comici mastodontici, buoni sentimenti a camionate e l'immane parabola del *self made man* del singolo che ce la fa come gli studenti di *Fame* e i ballerini di *A Chorus Line*.



Accanto ai grandi nomi della commedia musicale dal riformatore Berkeley alle star Gene Kelly e Fred Astaire si chiama Andrew Lloyd Webber il re Mida del musical degli ultimi vent'anni. Sarà un caso il fatto che sia inglese e non americano? Suoi gli appuntamenti che hanno scritto la storia recente del genere: da *Jesus Christ Superstar* a *Evita*, da *Il fantasma dell'opera* a *Viale del tramonto*. E suo è anche *Cats*, altra pietra miliare in scena ininterrottamente a Londra dal 1981 e a Broadway dal 1982, campione d'incassi mondiale che arriva finalmente anche in Italia. Il debutto è per il prossimo 7 marzo al Teatro Smeraldo di Milano: quest'anno vera Mecca del musical internazionale nel cui cartellone brillano *Annie* e *The Music of Freedom* e la magica Shirley MacLaine. Al fans della supersensante Shirley tutta buddhismo e perfetta forma fisica diamo appuntamento per il 7 e 8 febbraio con *Line*, quasi un bignami del musical collage di numeri cantati e ballati tratti dai titoli più celebri del genere. Due giorni prima l'ateneo - ormai cantante e ballerina a tempo pieno - sarà invece a Roma naturalmente al Sistina: tempo del musical casa-reccio. Anzi della commedia musicale. Come direbbe Pietro Garinei veterano e insuperabile fondatore del musical (pardon) made in Italy. Accanto al ritrovato *Alleluja brava gente* nel suo Sistina accoglierà quest'anno *Un americano a Parigi* ovvero le celebri musiche di Gershwin danzate da Raffaele Paganini nel ruolo che fu di Gene Kelly e Rossana Casale (dal 14 febbraio) e in aprile *Gli uomini sono tutti bambini* con D'Angelo e quattro cantanti doc.

Insomma, anche il musical all'italiana ha ritrovato coraggio e pubblico. Merito anche della tenacia di Saverio Marconi e della Compagnia della Rancia responsabili della fedele traduzione di tanti successi americani e non dalla *Pezola bottega degli orroni* a *Chorus Line* dalla *Cage aux Folles* a *Cabaret*. Anni di rodaggio ad altissimo livello tecnico e quest'anno finalmente il grande salto: un musical tutto italiano e nuovissimo. Fregoli ispirato al grande trasformista e interpretato dal suo erede contemporaneo Arturo Brachetti. La via italiana al musical? Niente happy end, una commedia scenografica sontuosamente sobria e grande attenzione al racconto. «Abbiamo giocato a sovvertire le regole», spiega Ugo Chiti autore teatrale di fama che per la prima volta si cimenta con le parole in musica. «Non le scenografie abbaglianti e non i balletti che in cinque minuti ti raccontano dieci anni di vita dei protagonisti. Fregoli è invece il racconto di una notte molto, molto speciale suggerita dall'autobiografia dell'attore. Lui stesso scrive di aver fatto ricorso ad un sosia in alcune notose occasioni. Noi abbiamo immaginato il suo doppio in azione. Un sogno di fama, quello del sosia che finirà per essere presto frustrato. Ma in tanto il regista aveva fatto il suo trionfale ingresso nel ventesimo secolo».



Massimo Ghini, Sabrina Ferilli e Rodolfo Laganà, in «Alleluja brava gente». A lato Arturo Brachetti Guglielmo Coluzzi

## Musical Sabrina e Massimo «infiltrati» al Sistina

La voglia di musical contagia la sinistra: al Sistina in *Alleluja, brava gente* figura come protagonista accanto a Rodolfo Laganà l'attore Massimo Ghini, che è anche consigliere comunale a Roma del Pds. Nella commedia musicale «made in Italy» ha debuttato inoltre Sabrina Ferilli di provata fede pidessina. E di questo ingresso dei «comunisti» in quello che è stato per anni il teatro tempio della borghesia, ci dicono le loro impressioni.

ROSSELLA BATTIOTTI

ROMA. C'era una volta il Sistina teatro per signore bene con la pelliccia e borghesissimi signori in giacca e cravatta spettacoli pieni di lustrini e di decor all'insegna di un divertimento placido e spensierato. C'è ancora il Sistina che propone successi degli anni Settanta come *Alleluja brava gente*, però la novità si annida nel cast dove figura Massimo Ghini, attore ma anche consigliere comunale del Pds che interpreta uno dei ruoli protagonisti accanto a Rodolfo Laganà. Di pedissima fede è anche Sabrina Ferilli che debutta per

la prima volta in una commedia musicale e tifano per la Quercia una gran quantità di ragazzi del corpo di ballo e fra le comparse.

Ghini, cosa ci fanno i «comunisti» al Sistina?

Beh, per la verità io sono già stato qui una decina di anni fa con Gasman. Replicavamo un *Otello*, «importato» dal Quirino ma ho anche lavorato in uno spettacolo prodotto dal Sistina. *A che servono gli uomini*. Mi trovai malissimo con Ombretta Colli che allora si fregiava di militanza a sinistra e poi è confluita recentemente in

Forza Italia. Fu davvero una pessima compagnia di lavoro e adesso alla luce di certe sue scelte mi spiego tante cose. Io sono rimasto coerente con le mie idee. Mio padre è stato partigiano e le mie posizioni in politica sono note. Questo non mi imbuiscia nelle scelte di lavoro se non mi obbligano a cambiare il mio modo di pensare. Ho lavorato bene persino nella struttura di Bertusconi. Pochissimi invece in quelle di stato. Quanto al Sistina è stata una proposta come un'altra, venuta casualmente e accettata perché mi divertiva.

Si va dunque inchiodando l'immagine del militante di sinistra intellettuale, alternativo magari, ma sempre impegnato?

Secondo me ci sono dei diaframmi che vanno rotti un po' cosa che va sconsigliata. Per anni lo stesso sono rimasto bloccato perché ritenevo che certi lavori potessero essere contrari al mio modo di pensare. Soffrivo di questi limiti come penso molti altri compagni. Quelli della mia generazione sono

creciuti all'ombra dell'ideale fornito da Gian Maria Volonté, un artista che ha mantenuto un punto di coerenza in un momento dalla metà degli anni Settanta in poi in cui avvertì la responsabilità di testimoniare le sue posizioni. Una coerenza mirabile anche se ai confini dell'irrigidimento e della quale forse oggi mancano esempi. Noi più giovani però forse per differenza di età e di impostazione cerchiamo di recuperare delle zone trascurate, appropriarci di tutte le espressioni culturali. Non è di destra divertirsi. Sono polemiche, rido.

Che effetto fa avere un pubblico che non conosce la tua carriera, che non ti ha visto nei panni di *Amendola* e non andrebbe a vedere film come *Zitti e Mocca* o *La bella vita*?

Si sente che è una platea diversa. Diversa da quella che va all'Opera o in altri teatri borghesi. Il Sistina è un luogo speciale dove si viene con il vestito buono e si è sicuri di passare una serata divertente con uno spirito un po' da circo. Ma va

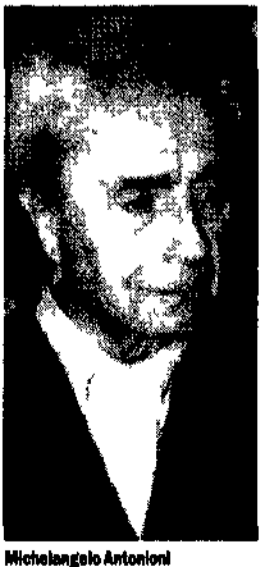
bene così, che male c'è in questo tipo di svago? Credo che certi autori della sinistra farebbero meglio a smettere di essere tanto elitari perché il contatto con le masse si perde anche così, con questa sufficienza di esseri superiori e irraggiungibili. Io mi sono divertito moltissimo a fare questa commedia musicale. E credo che i tempi siano maturi per favorire la nascita di nuovi musical tutti italiani. È paradossale che con tanti bravi autori e musicisti il repertorio resti fermo a venticinque anni fa.

E tu, Sabrina, come vivi questo battesimo nel tempio del musical?

Mi diverto da morire, però è un'ammazzata. Mi è piaciuto come esperienza ma non vedo l'ora di tornare al cinema, il mio grande amore. Problemi di «coscienza»? Nemmeno un po'. A parte che qua dentro sono tutti del Pds o quasi, trovo sciocco arroccarsi su posizioni ideologiche. E poi la diffusione delle idee non si fa a casa propria, ma andando in altre parrocchie.

PREMI. La prestigiosa statuetta alla carriera sarà consegnata il 27 marzo al regista tomato sul set

## Oscar ad Antonioni, «grande sperimentatore»



Michelangelo Antonioni

Michelangelo Antonioni riceverà l'Oscar alla carriera il prestigiosissimo riconoscimento assegnato dalla Academy of Motion Pictures Arts and Sciences. La premiazione avverrà a Los Angeles nel corso della notte degli Oscar il 27 marzo. Antonioni ha assicurato la moglie Enrica parteciperà alla cerimonia. Le felicitazioni di Monica Vitti, Gabriele Salvatores e Tonino Guerra che giudica il premio «una carezza sul cuore di un grande uomo».

DARIO FORMISANO

C'è una talpa a Hollywood che suggerisce da qualche anno a questa parte ai membri dell'Academy of Motion Pictures Arts and Sciences un occhio di riguardo per il cinema italiano. O più sepiamente (e più probabilmente) gli Oscar vinti da un paio di nostri film. *Nuovo cinema Paradiso* nel 1989 e due anni dopo *Mediterraneo* hanno indotto la giuria americana a riconsiderare l'immensità del patrimonio cinematografico italiano. Lo stesso del resto al qua-

le giura grande ammirazione buona parte del miglior cinema americano da Martin Scorsese fino a Quentin Tarantino.

Così nel 1990 un Oscar «alla carriera» finì tra le mani di Sofia Loren (beneficiana tra qualche giorno a Los Angeles anche di un *Ceril de Millie Award* attribuito dall'associazione dei giornalisti stranieri). Poi nel '92 fu la volta di Federico Fellini e il 27 marzo di quest'anno sarà Michelangelo Antonioni a ricevere la prestigiosa statuetta nel corso

della cerimonia che sarà condotta dall'attore comico televisivo David Letterman. «Parole come maestro artista sperimentatore sono state scelte da altri registi per illustrare l'opera di Michelangelo Antonioni», ha detto il regista americano Arthur Hiller, presidente dell'Academy. «È il suo stile visivo gli ha permesso di diventare uno dei più grandi artisti del nostro tempo».

Antonioni ha ricevuto nel corso della sua lunga carriera praticamente tutti i riconoscimenti più prestigiosi, ma non un Oscar. È stato insignito due volte di un Leone d'oro a Venezia: la prima nel 1964 per *Deserto rosso*, la seconda nel 1983 per il complesso della sua opera. Ha vinto una palma d'oro a Cannes con *Blow up* nel '67 e due volte il premio speciale della giuria con *Leclissi* nel '62 e con il contestatissimo dalla magistratura e dalla critica bispensante *L'avventura* *La notte* nel '61 vincendo l'Oscar d'oro a Berlino e pochi mesi dopo in Italia il David di Do-

netello. Ma l'Oscar Antonioni lo aveva già sfiorato nel 1966 quando ottenne una doppia nomina per *Blow up* candidato come miglior regista e come miglior sceneggiatore in coppia con Tonino Guerra. Quel che sorprende è infine che il riconoscimento coincide con un periodo particolarmente felice della carriera di Antonioni che pur colpito da un grave ictus nel 1985 è assente da un vero set cinematografico dai tempi di *Identificazione di una donna* e finalmente nei mesi scorsi tornato dietro la macchina da presa insieme con Wim Wenders è infatti ancora impegnato nelle riprese di *Pur de là des nuages*, un film a episodi ispirato da alcuni suoi racconti contenuti nella raccolta *Quel bowling sul tevere*. E proprio questa coincidenza è stata sottolineata ieri dall'antica musa (e compagna) del regista, Monica Vitti. Che si è detta sicura del fatto che l'Oscar avrà un positivo effetto per Antonioni in un momento per lui felice ma faticoso.

LA TV DI ENRICO VAIME

## Confesso: Funari mi strega

C'È CASCO SPESSO non è niente da fare le news di Funari (Ret4) attirano molta che come me sono preda di incertezze nell'ora che volge al destino o giù di lì quel periodo della giornata in cui chi lavora in casa sente di aver già dato il meglio, o almeno il così così, di aver già dato insomma e aspetta che qualcuno annunci l'inizio ufficiale della serata. Intesa come stacco dalle occupazioni professionali e zona temporale dedicabile allo svago o all'informazione. Non è svago né informazione il programma di Gianfranco Giomaiolo per autodefinizione anchor man per vocazione e in pratica opinionista naïf quasi un raddomante o sul piano della comunicazione un lettore dei fondi del caffè Hag di una sfuggente attualità già sofisticata dai media. Sarebbe sbagliato pensare che se guire sempre (o meglio spesso) il medesimo programma monofonizzato la cronaca qualsiasi contenitore non è mai uguale, a se stesso e nessuno certo si sogna più di recitare un evento catodico (che non c'è) ma riporta note sui partecipanti che vanno continuamente.

E così ci si rende conto, attraverso gli ospiti del teleschermo, dell'evoluzione di questo paese attraverso i suoi rappresentanti: alle Finanze e Faziozzi. Se come sottosegretario venisse scelto Filini, nessuno si meraviglierebbe. In Italia sono avvenuti dei cambiamenti. Se non volete approfondirne la natura prendete almeno atto dello spostamento di alcune gerarchie. Pippo Baudo fa girare fra loro i salami e c'è un top di casto. Perché ha scelto la categoria più rappresentativa del momento probabilmente. E scollata l'ora della salamenteria, Rovalcani e ormai un cuil e un attore come Christian De Sica che per anni ha cercato le vie del protagonismo viene incoronato divo perché improvvisamente da norcino al dettaglio propone ad una signora di «spor-glielo nella vaschetta» il prosciutto. È un trionfo. Qualche snob noterà che si è abbassato il tono. Invece s'è abbassato tutto. Ogni argomento è dimensionato in una normalità formale (e quindi sostanziale?) da società regredita e dialettica.

FUNARI PARLA nel suo notiziario show di *Ochello Bughione* (riportando i nomi ad una storpante consuetudine da pizzcheria citando Telemontecarlo) la chiama tenimigli. Attenzione: è lui che involgarisce gli argomenti. Sono gli argomenti che inquadri in questo contesto lo prendono. Funari è il demungo e l'aedo di questa società che si esprime coerentemente attraverso le sue *quest stars*. Nel suo esercizio (definizione calzante no!) erano presenti l'altro in due polti sconosciuti ai più. Ma quello forzatamente certo Jannone sprizza qualità di nuovismo da seconda repubblica fininvestiana. L'aspetto era quello di un communiista prodigio un bocconiano prestato alla politica forse da Publitalia. Parlava delle cose di questo mondo con la stessa lucidità con la quale avrebbe spiegato ai clienti il meccanismo del «rientro dell'ha». Era rappresentativo come e forse più degli altri che nel volgere della prima serata si sono alternati sul teleschermo due onorevoli (anch'essi - è il destino - dall'ipotesi di salvataggio) si trattava rispettivamente che dei deputati Conte e Cavallotti. Un corona morto e i si facevano riprendere ininterrottamente col gusto golardico di certi circuiti malacchioni andavano davanti chissà se era il fatto fiorente, il palazzo Chigi di via Roma la libertà. E se si avrebbe avuto anche tentato di far un gioiellino a Dini e gli avrebbe rivolto dei canti di occasione tipo «Ostera numero cento se Lambert to avesse il merito».

E via andate. E la notte di salumeria svanita (che è un gioco cinico) parliamo di avvicinato. A *Studio Aperto* cullati di un sacco di gestita da Winstel Lager, ecco Pantella in portablu col solito intelletto numerico davanti chissà se era il prezzo il codice fiscale o un numero verde per partecipare qualche svendita di fine stagione. Siamo ai valdi ormai.